

arTime

BIMENSILE DI ARTE E CULTURA

N.2, SETTEMBRE-OTTOBRE 2018



NOTIZIE SULLA NOSTRA GALLERIA E SUL MONDO DELL'ARTE CHE CI CIRCONDA

arTime

N.2, SETTEMBRE - OTTOBRE 2018

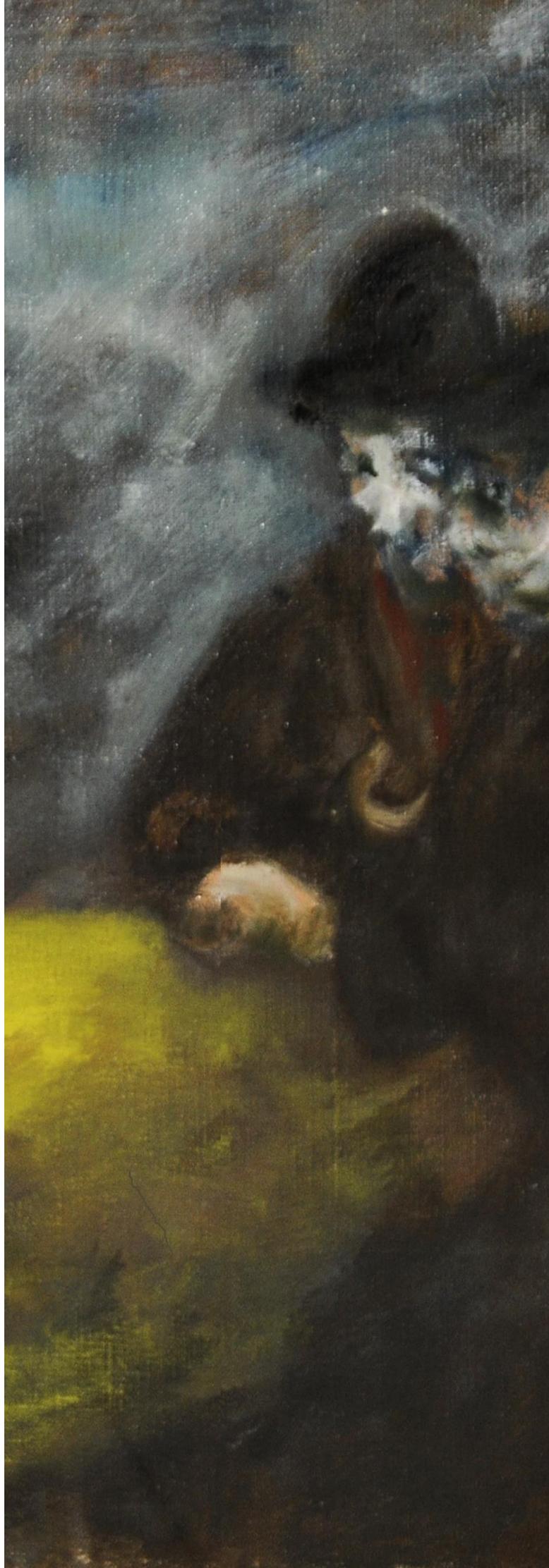
SOMMARIO

- OTTONE ROSAI
- MOSTRA: FRANCESCO CLEMENTE “NAPOLI E”
- VICTOR VASARELY
- I QUADRI RIPRENDONO VITA NELLE CASE
- I NOSTRI QUADRI AMBIENTATI
- ARTISTI MARCHIGIANI IN GALLERIA
- COME DIVENTARE GRANDI COLLEZIONISTI, LA COLLEZIONE AGRATI
- MOSTRA: “SPAZIALISTI A VENEZIA”
- VIRGILIO GUIDI, IL MAESTRO DELLA LUCE
- APPUNTAMENTI CON LA GALLERIA

La solitudine dei suoi quadri che ispirò Francis Bacon

“Fondamentali, questi dipinti (degli anni 40), saranno soprattutto per Francis Bacon. Nel 1962, durante un’intervista televisiva presso il maggior canale d’informazione d’Oltremarica, alla domanda quale fosse stato il pittore che avesse maggiormente attirato il suo interesse, egli rispose: “Non esito a fare il nome di Ottone Rosai, uno fra i più grandi pittori italiani: soprattutto gli autoritratti e i nudi che egli ha dipinto, gli uni all’inizio, gli altri alla fine degli anni Quaranta, hanno generato in me profonde riflessioni e non pochi turbamenti”. Di questa stima, rimasta ai più sconosciuta, ebbe significativa dimostrazione anche Nino Tirinnanzi – allievo di Rosai insieme al prediletto Dino Caponi –, il quale, durante un suo viaggio a Londra, si trovò casualmente a incontrare il celebre maestro dell’espressionismo anglosassone. Raccontava lo stimato pittore grevigiano che, durante la conversazione, saputo che egli era stato in rapporti con Rosai, Bacon lo interruppe bruscamente: “Sapessi quanto l’ho ammirato e quanto i suoi quadri degli anni Quaranta siano stati decisivi alla mia formazione! Ora ti faccio vedere...” Mentre la frase restava a mezz’aria, insieme alla curiosità dell’interlocutore, Bacon si alzò dalla poltrona e, avvicinatosi alla sua libreria, con aria compiaciuta estrasse proprio il catalogo di una mostra di Rosai...”

Tratto dal: “Il Portolino”, “Alla deriva delle illusioni
“di Giovanni Faccenda “





“Dalla più alta e più austera tradizione ecco nascere allora l’incolto, torbido, violento Rosai, ma capace di lampi d’intelligenza profonda, di generosità incondizionate, di cristiano slancio di pentimento e d’umiliazione, ecco sorgere e giganteggiare il medievale Rosai: uomo se mai ve ne furono del suo tempo, in attrito col quale venne affilandosi il taglio del suo lapis e la carezza del suo pennello”.

Alessandro Parronchi



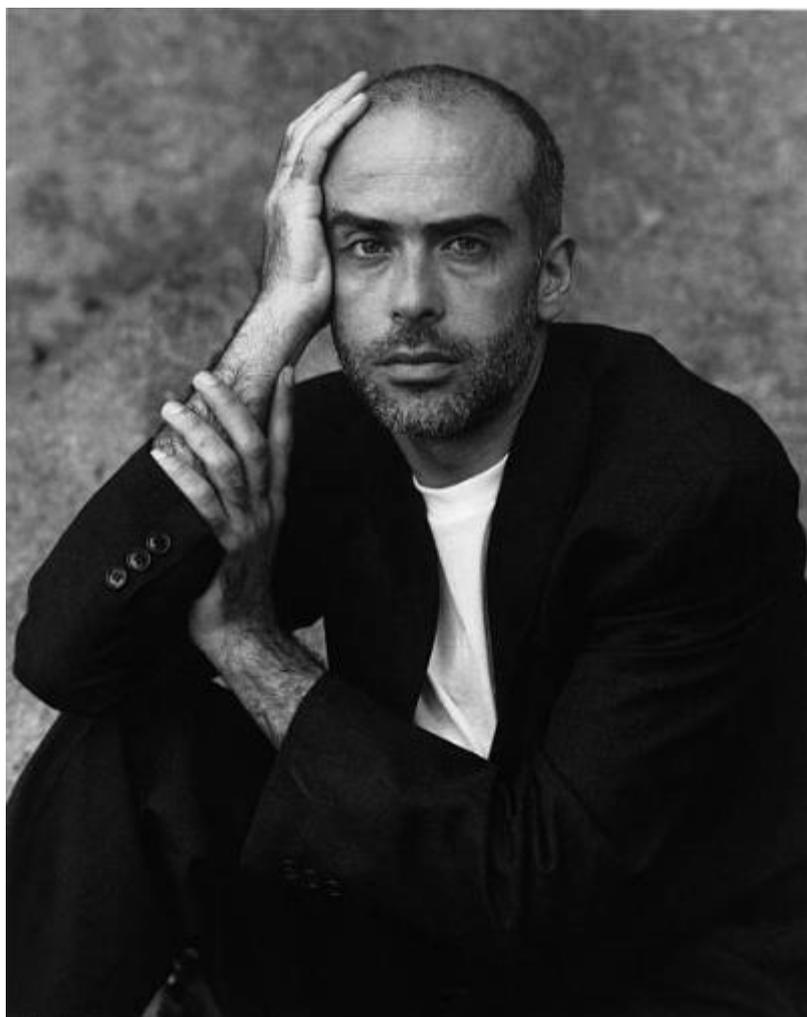
Francesco Clemente. “Napoli è”

Dal 23 Maggio al 14 Settembre 2018

Presso la CasaMadre di Napoli

La mostra propone una Napoli in acquerello, rivelando alcuni luoghi della città: dai suoi monumenti, al suo golfo, alle sue isole. Partendo dalle iconografie consuetudinarie, rassicuranti al

punto da rappresentare un prodotto esportato nel mondo da secoli, specchiate e ripetute per mano di un anonimo copista indiano, il napoletano illustre **Francesco Clemente** stravolge le sembianze secolari scolpite negli occhi di chi conosce i temi classici della cartolina partenopea, innestando di suo pugno altri motivi, esotici e stranianti. Ogni paesaggio si duplica, sembrando un gioco di specchi, nel mezzo del quale l'artista aggiunge riferimenti difficili da cogliere, letterari o provenienti da iconografie lontane e oscure. Tramite il mondo del figurativo, Clemente caratterizza ogni opera con connessioni metaforiche e astratte. Metafora delle metafore è Napoli, catturata tra gli specchi e condannata ad essere sempre identica a se stessa fino all'eccesso e all'assurdo. Un paesaggio spaesato, come dice Clemente.



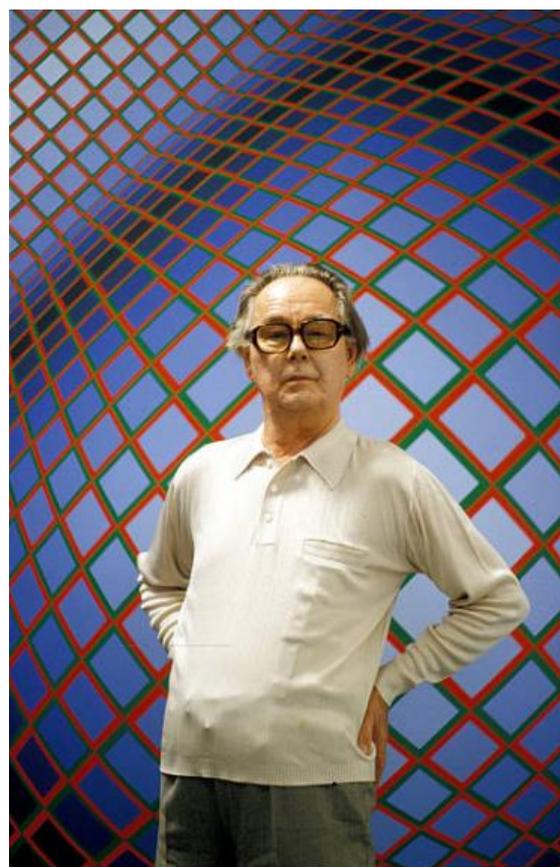


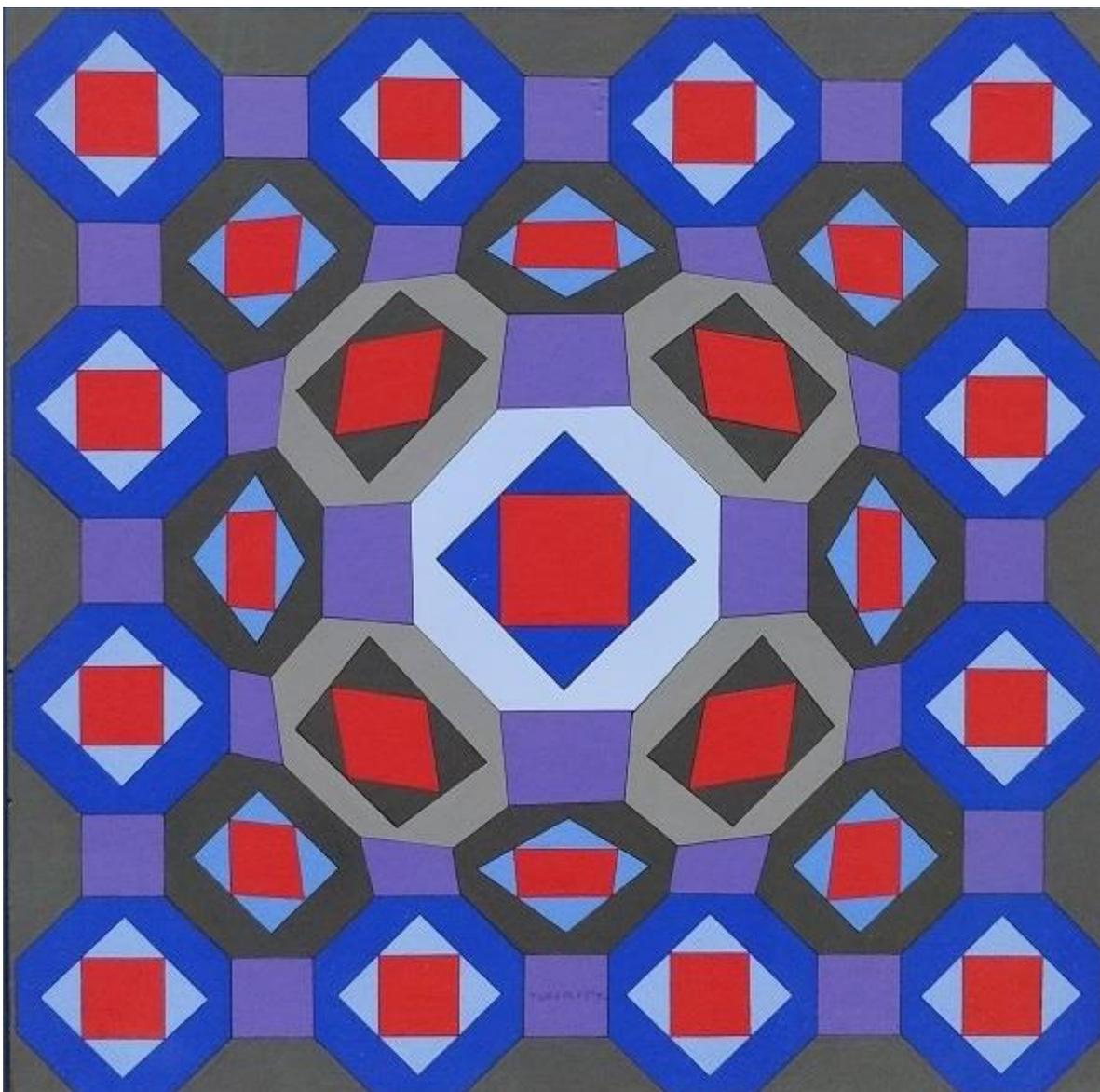
“Da Beuys ho imparato molto, lui è stato di grande ispirazione per tanti; Basquiat era un angelo, era davvero sofisticato e avevamo molte cose in comune: per esempio entrambi amavamo la letteratura Beat. Mentre da Boetti ho imparato la cosa più importante: imparare a pensare. Lui non mi ha insegnato a dipingere, ma a pensare bene, perchè un artista deve saper pensare bene, deve essere un intellettuale, non deve solo saper dipingere.”

Francesco Clemente

Vasarely, l'arte che colora il mondo

Victor Vasarely nasce il 9 aprile 1906 a Pécs, in Ungheria. Nel 1927, dopo aver studiato medicina per un paio d'anni all'università di Budapest, decide di dedicarsi all'arte e nel 1929 si iscrive al Műhely, una scuola fondata da Alexandre Bortnyik seguendo i principi del Bauhaus di Dessau. In questo periodo conosce il Costruttivismo e l'arte astratta. Lasciata l'Ungheria, nel 1930 si stabilisce a Parigi, dove inizia a lavorare come grafico. Tra il 1935 e il 1947, riscopre la pittura e, particolarmente influenzato dal Cubismo e dal Surrealismo, si concentra sul ritratto, la natura morta e il paesaggio. Da un soggiorno a Belle-Isle nascono le opere del cosiddetto periodo "Belle-Isle" che segnano il passaggio all'astrazione attraverso l'impiego di materiali naturali. Del periodo "Denfert" sono i curiosi disegni ispirati alle pareti della stazione metro di Denfert-Rochereau a Parigi. Seguono il periodo "Cristal-Gordes", con opere in cui forme dai colori contrastanti si giustappongono, e il periodo "Bianco e Nero", nel quale l'artista riprende le iniziali ricerche grafiche. Nel 1955 espone con altri rappresentanti dell'arte cinetica alla Denise René Gallery di Parigi e nello stesso anno pubblica il suo *Manifeste Jaune*. Nel 1965 partecipa alla mostra "Responsive Eye" allestita al Museum of Modern Art di New York e dedicata interamente all'Optical Art. Continuando i suoi studi sul movimento e sulla percezione, Vasarely ritorna a disegnare nel cosiddetto periodo "Vonal", dove riprende temi lineari e grafici del periodo "Bianco e Nero", aggiungendo però il colore. Dal 1968 ha inizio il periodo "Vega", dove la deformazione degli elementi della composizione crea l'effetto ottico di rigonfiamento della superficie del dipinto. Nel 1976 crea ad Aix-en-Provence la Fondazione Vasarely, concretizzando così l'idea che l'arte non dovesse essere slegata dal contesto sociale e dall'ambiente che la circonda. L'artista muore a Parigi il 15 marzo 1997.

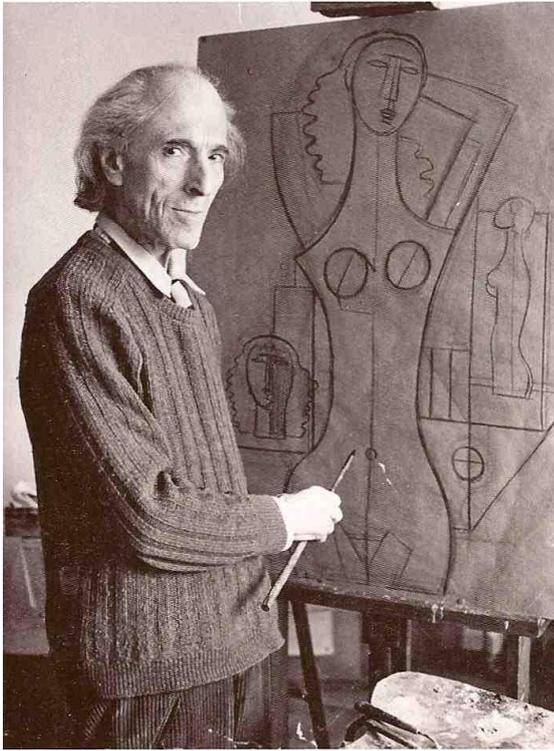




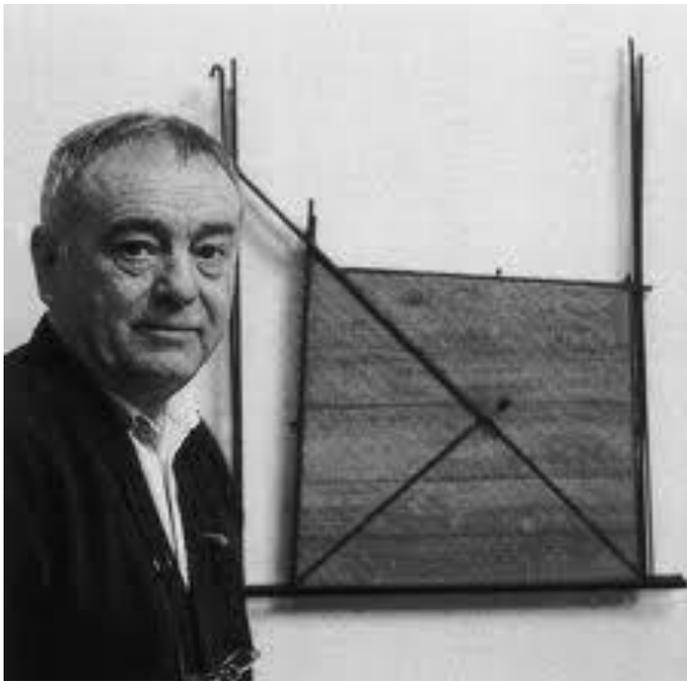
“La posta in gioco non è più il cuore, ma la retina, e l’anima bella ormai è divenuta un oggetto di studio della psicologia sperimentale. I bruschi contrasti in bianco e nero, l’insostenibile vibrazione dei colori complementari, il baluginante intreccio di linee e le strutture permutate [...] sono tutti elementi della mia opera il cui compito non è più quello di immergere l’osservatore [...] in una dolce melanconia, ma di stimolarlo, e il suo occhio con lui”.

Victor Vasarely

Gli Artisti Marchigiani in Galleria..



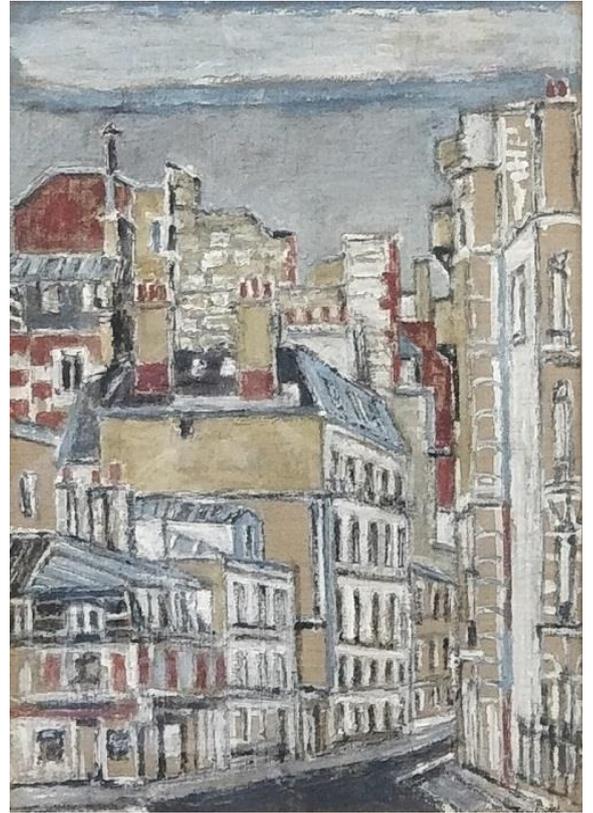
Mario Tozzi, L'esteta..



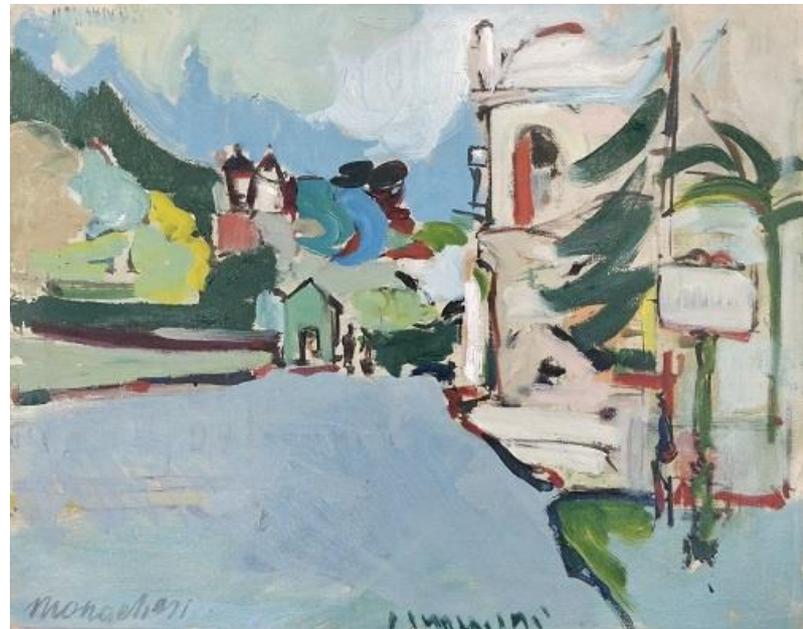
Giuseppe Uncini, L'ingegnere dell'arte..



Orfeo Tamburi, Il parigino..



Sante Monachesi, Il paesaggista..





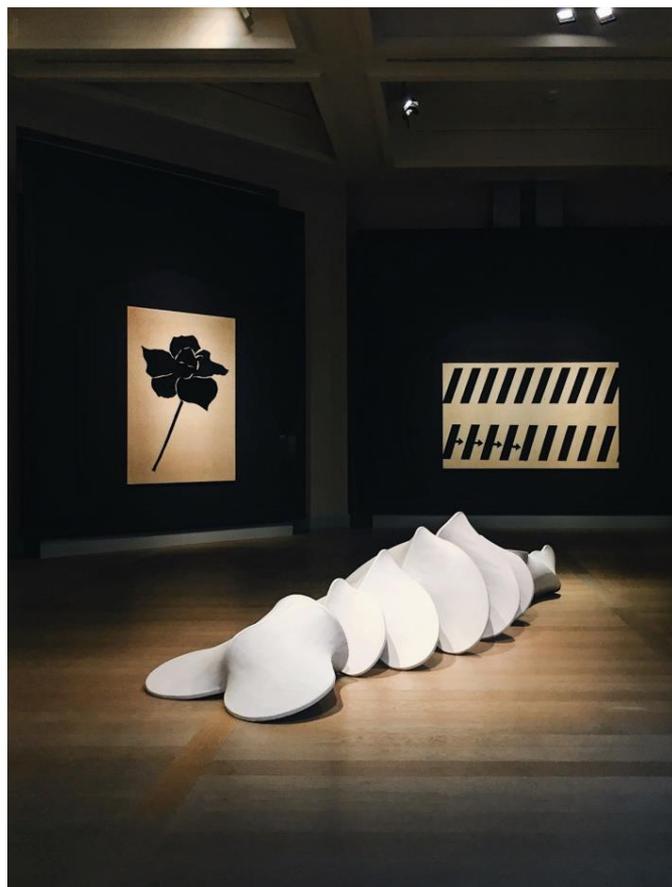
Ivo Pannaggi, Il genio del 2°
futurismo ...



Ubaldo Bartolini, l'artista
del cielo ...

LA COLLEZIONE AGRATI SI SVELA AL PUBBLICO

Dal 16 maggio al 19 agosto alle Gallerie d'Italia si terrà la mostra "*Arte come rivelazione*", dalla collezione **Luigi e Peppino Agrati**, una delle più importanti raccolte private di arte contemporanea. La collezione fu creata a partire dal 1968 dai due importanti industriali, eredi ed esponenti della borghesia illuminata lombarda. Dopo la morte di Peppino, il testimone è stato raccolto dal fratello Luigi che, insieme alla moglie, ha deciso di donare questo tesoro a Intesa Sanpaolo. Si tratta di lavori unici di Andy Warhol, Jean-Michel Basquiat, Robert Rauschenberg, Christo, e, accanto ad essi, di una folta schiera di artisti italiani fra i più prestigiosi, tra i quali Lucio Fontana, Piero Manzoni, Mario Schifano, Alberto Burri, Fausto Melotti, Alighiero Boetti. Con molti di essi, gli Agrati hanno avuto un rapporto di dialogo e di amicizia. Dall'Informale alla Pop Art, dall'Arte Povera alla Conceptual Art fino agli sviluppi degli anni Ottanta, la collezione attraversa e intreccia i movimenti che hanno segnato il percorso dell'arte non solo italiana ma internazionale nella seconda metà del Novecento.



“Spazialisti a Venezia”

Dal 14 Luglio al 16 Settembre 2018

A Venezia, ben 150 opere ripercorrono l'avventura spazialista avvenuta nella città tra la seconda metà degli anni '40 e l'inizio degli anni '60. Nella sede di Piazza San Marco, alle Procuratie Nuove, si accendono i riflettori su alcune importanti opere di Fontana, appartenenti per lo più agli anni Cinquanta, e su altri lavori dei maestri dello Spazialismo veneziano, che ne sottoscrissero i Manifesti.

Da Guidi e Deluigi, da Tancredi e Morandis. E ancora Bacci, De Toffoli e Vianello, fino alle opere degli artisti che non apposero la firma ai Manifesti ma che ne condivisero appieno la temperie, come Finzi, Licata, Rampin, Gaspari e Gasparini.

L'esposizione proseguirà nella sede di Palazzetto Tito con opere spaziali di altrettanta rilevanza, con una piccola sala interamente dedicata alle marine spaziali di Guidi.

Infine, al Forte Marghera, potrete ammirare una sezione interamente dedicata alla grafica spazialista con alcune opere coeve e quelle successivamente edite dalla stamperia Fallani. L'esposizione proporrà un ricco catalogo che raccoglierà testi critici su tutti gli artisti esposti.

L MAESTRO DELLA LUCE

Nasce a Roma il 4 aprile 1891. La sua inclinazione artistica si sviluppa già nell'ambiente familiare a contatto con il padre, scultore e poeta, e il nonno, architetto e decoratore. Nel 1911 si iscrive all'Accademia di Belle Arti, seguendo il corso di Pittura tenuto da G. A. Sartorio. Dopo solo due anni abbandona l'Accademia e in questo periodo, come autodidatta, si dedica allo studio dei maestri del passato: fra gli altri, Giotto, Piero della Francesca e il Correggio. Ma la sua attenzione si rivolge anche all'arte contemporanea: infatti è particolarmente influenzato da Cézanne e Matisse. Fra il 1920 e il 1923 dipinge alcuni dei suoi più importanti quadri di figure e ne espone alcuni alla XII Biennale di Venezia. Nel 1924 raggiunge il successo alla XIV Biennale di Venezia: il parere favorevole della critica sancisce un riconoscimento internazionale. Da quell'anno, fino al 1964, espone ben sette volte alla Biennale, presentando nel 1928 uno dei temi ricorrenti del suo periodo veneziano: la "Giudecca". Nel 1926 prende parte alla prima mostra "Novecento Italiano" a Milano e successivamente partecipa anche alla seconda, nel 1929. Nel 1935 si trasferisce a Bologna dove insegna all'Accademia di Belle Arti. Ha una sala personale nella II Quadriennale d'Arte Nazionale a Roma. Nel 1946, interessato alla grafica, avvia la sua attività pubblicando una serie di litografie. Tra il 1947 e il 1950 realizza "Marine" in uno schema di puri piani di colore, e figure nello spazio. Prende parte al movimento spaziale, guidato da Lucio Fontana. Nel 1962 il comune di Venezia organizza una sua ampia mostra antologica. Nel 1963 inizia i nuovi cicli tematici: prigioniera, marine astratte, marine. Nel 1983 novantaduenne realizza il ciclo di dipinti sul tema "L'uomo e il cielo". Il 7 gennaio 1984 muore a Venezia mentre è in corso un'esposizione dei suoi ultimi dipinti.



"Figure femminili/Conversazione", 1924, cm. 90x73

In tutte le opere di questo periodo l'ambientazione e le figure risultano sottoposte a un processo di elegante sintesi, con evocazioni liriche, sognanti, magiche ma anche ironiche e dal fascino discreto della borghesia che sembra pervaderle. Dipinti impregnati di grazia ed eleganza, come il nostro capolavoro "Figure femminili/Conversazioni" realizzato nel 1924, periodo romano dell'artista. In tale lasso di tempo Guidi conosce sua moglie Adriana Bernardi, a cui dedica molti dipinti, come il "ritratto della moglie" del 1925. La somiglianza tra le due donne è così impressionante, da farci pensare che "Figure femminili/Conversazioni" potrebbe essere uno dei primi dipinti che l'artista dedica alla sua donna. L'opera, intrisa di una luce quasi provvidenziale, sembra nascondere un segreto al suo interno: la giovane infatti pare racchiudere con il gesto della braccia il ventre rigonfio proprio di una donna incinta. Il dipinto rappresenta quindi l'amore del Maestro Guidi per la moglie. Per questo sarà dono di riconoscenza per le cure, in seguito ad una grave malattia che colpì la donna, al Dott. Maurizio Cappelin, primario di Ortopedia dell'ospedale di Venezia. Una volta passato nelle mani del Luminare nel 1948, l'opera uscirà solo un'altra volta alla luce: negli anni 60' quando fu protagonista di una mostra in America. Da quel momento in poi il quadro è stato tramandato nella famiglia per diverse generazioni, fino ad arrivare nelle nostre mani.

**ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA
SANT'ELPIDIO A MARE (FM)**

63811 Strada Provinciale Brancadoro, snc

Tel. +39 0734 872018 - +39 334 1584865

info@realarte.it

www.realarte.it



La TV dell'ARTE

Ogni Sabato e Domenica dalle h.17,00 alle h.19

Canali: SKY 912 – 878 Digitale Terrestre 123-166

Real Arte in fiera...

- Montichiari: 22-23 Settembre

- Grand Art Milano: 8-9-10-11 Novembre